

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lo Sme è il primo passo verso la moneta europea

Non si può discutere seriamente la questione del Sistema monetario europeo senza tener presente che la questione è anche politica (nel senso che si tratta di modificare alcune condizioni politiche dell'attività economica), e senza prendere in considerazione un problema teorico e due problemi di fondo che caratterizzano in modo globale la situazione nella quale ci troviamo.

I problemi di fondo sono la crisi dell'integrazione europea e quella del sistema monetario internazionale. Il problema teorico è quello posto dalla fluttuazione dei cambi, che nella sua versione attuale è un fatto storico completamente nuovo. Per la prima volta nella storia le monete sono del tutto libere da vincoli extrapolitici, da vincoli fisici (in pratica, dall'oro), e dipendono esclusivamente dal potere politico (che non è onnipotente, ma potente quanto basta per far andare bene, o male, la società).

Prima di fare qualche considerazione su questi tre problemi, occorre una premessa sull'Italia. È certamente vero che l'Italia è stata mal governata negli anni '70, anche se le colpe di questo malgoverno riguardano non un solo partito, ma tutti i partiti, tutti i sindacati, e in modo gravissimo l'intelligenza (il settore della cultura che parla all'opinione pubblica), e in modi diversi tutte le forze sociali. A causa di questo generale malgoverno, la società italiana è quasi disarticolata. Su qualunque disciplina democratica, e spesso sulla stessa legalità, prevale il lassismo. Diventa perciò facile, in questa situazione, fermarsi a questo punto nella diagnosi del male e imputare la causa di tutto al lassismo prevalente in Italia. Il guaio è che questa diagnosi non basta per stabilire una terapia. Meglio è dunque osservare che al lassismo italiano corrisponde un lassismo europeo e un lassismo internazionale. Si tratta, appunto, della crisi dell'integrazione europea e della crisi del sistema monetario internazionale.

Per quanto riguarda l'Europa, alla fine degli anni '70, essendo giunti allo stadio dell'Unione doganale e di quella agricola, cioè ad un elevato livello di interscambio, si trattava di governarlo, cioè di realizzare l'Unione economica e monetaria per stabilire a livello europeo la disciplina della moneta e il controllo delle grandezze macroeconomiche. Il fatto che l'unione doganale e quella agricola siano rimaste, ma l'Unione economico-monetaria non si sia realizzata corrisponde pertanto ad un vero e proprio lassismo europeo, ad una specie di anarchia dove prevalgono il disordine (di ogni genere, anche monetario), e certi rapporti di forza di carattere politico in agricoltura. Considerazioni analoghe valgono per quanto riguarda il mondo ad economia di mercato nel suo insieme. Con la crescita economica e commerciale dell'Europa occidentale si era resa necessaria una nuova disciplina, in prima istanza monetaria, sulla base dei nuovi rapporti di forza tra Europa e America, e quindi nello spirito della equal partnership. Ma l'Europa occidentale, a metà del guado com'è tra unione doganale e Unione economico-monetaria, non è stata in grado né di trattare né – come nei primi anni del dopoguerra – di subire. La conseguenza è stata che gli Usa non hanno più potuto sostenere da soli il peso dell'ordine monetario internazionale (ormai impossibile senza la collaborazione tra la prima potenza economica, gli Usa, e la prima potenza commerciale, la Comunità). Così il sistema è crollato. La fluttuazione dei cambi, quale che sia il significato che le si vuole attribuire, è in primo luogo la caduta di un ordine, il tentativo (a mio parere rovinoso, e tendenzialmente protezionistico) di stabilizzare il disordine. In questo contesto, senza che ciò fosse stato voluto o rivendicato, i paesi europei si sono ritrovati fra le mani una libertà d'azione monetaria alla quale, di fatto, avevano rinunciato. Ma questa libertà d'azione non è altro che una forma di lassismo nazionale resa possibile, e talvolta perfino necessaria, dal lassismo internazionale.

Il fatto è che si vorrebbe dimenticare che tutto si tiene, anche in politica. Uno Stato non fa quello che vuole, fa quello che può, e quello che può dipende dal sistema internazionale. Fino alla fine del Settecento era normale ragionare in questo modo, e pensare che la condotta di un principe dipende da quella di tutti gli altri principi. Oggi questa dipendenza di ciascuno da tutti è ancora più forte. Ma il perdurare anacronistico del pregiudizio nazionale induce quasi tutti a pensare al proprio paese come ad una

società il cui avvenire dipenderebbe esclusivamente dalle decisioni interne. Così oggi in Italia si difende la libertà d'azione monetaria, che è letteralmente caduta dal cielo, come se essa fosse uno degli strumenti con i quali si potrebbe determinare il futuro economico degli italiani. La verità è che si tratta solo di un alibi per la difesa del lassismo, per non far apparire alla cruda luce del giorno la mancanza di governo. La dipendenza di tutti da tutti ci mette in realtà di fronte ad una alternativa del tutto diversa: o la disciplina al livello necessario o l'anarchia. In ogni caso, non è certo vano ricordare che nel primo periodo postbellico, quello caratterizzato da una disciplina europea e internazionale (la prevalenza del punto di vista europeo su quelli nazionali e il sistema monetario internazionale), al posto dell'Italia sull'orlo della crisi di regime c'era l'Italia del miracolo: la ripresa della democrazia dopo il fascismo, la partecipazione coraggiosa alle grandi scelte della politica mondiale, il rifiorire della cultura, ma anche la solidità della lira, e un tasso di sviluppo della produzione che, a partire dal 1950, superava regolarmente ogni anno di quasi due punti quello francese ed avvicinava sempre di più, tanto sul piano economico quanto su quello sociale, l'Italia ai paesi più avanzati.

Allora l'Italia era ben governata. Ma per quanto alta fosse la virtù di De Gasperi, di Einaudi e del ministro del commercio estero La Malfa, l'Italia non avrebbe potuto essere governata bene neanche allora senza una disciplina europea ed una disciplina internazionale. Dove ci sono rapporti, occorre una disciplina. L'anarchia danneggia tutti, in particolare i più deboli (per questo l'Italia sta pagando per la crisi un prezzo più alto di quello degli altri paesi). E se la disciplina risulta necessaria al livello x , non stabilire la disciplina al livello x comporta l'impossibilità di stabilire una disciplina vera, cioè efficace, a tutti i livelli inferiori.

Le conclusioni sono chiare. Non abbiamo una disciplina monetaria internazionale. Bisogna dunque ristabilirla, nel quadro di nuovi rapporti economici tra Usa, Comunità e Giappone, e di nuovi rapporti di questi paesi con quelli del Terzo mondo e i paesi produttori di petrolio. Non abbiamo una disciplina europea. Bisogna dunque ristabilirla, cioè completare l'opera del Mercato comune con l'Unione economica e monetaria. Solo così si possono realizzare le premesse indispensabili per il successo del tentativo di ridurre l'inflazione e espandere la produzione in Italia.

Quando si tenga presente tutto ciò, non è difficile ravvisare nell'iniziativa del Presidente francese e del Cancelliere tedesco il tentativo di avviare il processo col quale si potrà ricostituire la coesione europea, e quindi trattare efficacemente con gli Usa, il Giappone e gli altri paesi. Parlo esplicitamente di avviare un processo, e non di concluderlo. Spesso si parla dello Sme come se le decisioni che si devono prendere il 4 e 5 dicembre al Consiglio europeo potessero costituire un punto di arrivo e non, come sarà in realtà, un punto di partenza. Se quanto è possibile fare subito fosse una vera e propria conclusione, un assetto da considerare definitivo e non di transizione, allora sarebbe giusto non fare nulla. L'Europa non ha bisogno di un sistema di parità fisse (convergenza di discipline nazionali, per definizione precaria), ma della moneta europea e di una politica economica europea pari alla natura dei problemi da affrontare (disciplina europea). Il fatto è che a questo punto bisogna arrivarci, e che per arrivarci bisogna promuovere un processo, mettere in moto con una certa direzione le forze politiche, economiche e sociali, e cercare di dirigerle verso l'obiettivo.

Tutto ciò è comunque acquisito. La volontà del Presidente Valéry Giscard d'Estaing e del Cancelliere Helmut Schmidt di promuovere questo processo (che darà un contenuto concreto all'elezione europea e sarà sostenuto dai primi passi della democrazia europea), e di dirigerlo verso la moneta europea e una effettiva capacità di azione della Comunità, è già un dato di fatto della nuova situazione verso la quale stiamo per procedere. Per l'Italia si pone dunque un problema solo: o partecipare e condizionare, o restare fuori e subire, forse anche sabotare, almeno nel senso di una divisione in due dell'Europa libera, perché non si vede come una Comunità allargata, con la Spagna, la Grecia e il Portogallo, possa svilupparsi sino allo stadio democratico e federale senza l'Italia.

È vero che ci sono difficoltà su questa via. Ma sono difficoltà che si manifesteranno comunque, e che sarebbe meglio affrontare nel quadro della solidarietà europea che in condizioni di isolamento. E va pur detto che un paese che non vuole né affrontare difficoltà, né correre rischi, è già perduto.